



Cesare Breveglieri, "Autoritratto", 1943, olio; Giovanni Fumagalli, "Autoritratto", 1939, olio.

● LETTERE INEDITE

Breve e Fuma due uomini nella bufera

Sono Cesare Breveglieri, scomparso a 46 anni, e l'amico Giovanni Fumagalli, 91 anni. Personaggi della Milano "povera" della seconda guerra mondiale. Il primo è considerato l'Utrillo italiano. Il secondo dirige una galleria. E sceglie l'arte dei giovani

TESTO DI MARINA DE STASIO

“Oggi sono verde! Mi avevano promesso una licenza e ormai sentivo l'odore del mare e vedevo azzurro. Oggi mi hanno tolto tale speranza e sono qui come un cane bastonato”: così si lamentava nel 1941 il pittore Cesare Breveglieri in una lettera indirizzata a Giovanni Fumagalli. Nati entrambi nel 1902, inseparabili fin dagli anni della scuola media superiore, Breveglieri e Fumagalli (o Breve e Fuma, come usavano chia-

marsi tra loro) furono divisi solo dalle vicende della seconda guerra mondiale, prima a causa del servizio militare, poi per i bombardamenti aerei quando dovettero sfollare da Milano in Brianza; tuttavia il loro dibattito sui problemi dell'arte non s'interruppe: il filo spezzato dei loro discorsi si rianodò nell'epistolario che oggi è stato ritrovato e riordinato da Giovanna Gallina, e che è l'occasione per una mostra dedicata ai due amici pittori

così importanti nella storia dell'arte milanese.

La guerra, i bombardamenti, i cambiamenti politici fanno da sfondo a questo scambio di lettere, da cui emergono le diverse personalità dei due: Breveglieri completamente dedicato all'arte, tanto immerso nella sua pittura che sembra vedere la realtà solo in termini di rapporti di colore; Fumagalli più sensibile ai problemi politici e sociali, più portato all'azione. Il

In due lettere dall'inferno della guerra amore dell'arte e priorità della vita

Ma avremo speso il tempo di parlare e
non avremo lungamente su quello organo
oggi sono verole. Mi avevano promesso una
licenza e ormai sentivo l'odore del mare e
vedevo arsurro. Oggi un hanno fatto fare
Speravo e sono qui come un cane battuto.
Ho facendo un orribile ritratto di conversazione
e mi sento ancor più avvilito.
Quando tornerò al mio studio? Le tu sapete
come lo desidero! Ho l'impressione alle volte
di essere mutilato. E poi sono troppo solo.
Ma adesso basta. Altrimenti divento uciato,
Passerò.

Ma è presente tanto l'idea della comparsa
nel campicello. Ma come far a sentirle
nelle battaglie luoraedissime?
E giusto quello che dice su Matisse ha voce
si sembrerebbe appropriato anche per Morandi!
Ma ne ripareremo. Sono contento che tu
lavori. Vorrei proprio che tutti i tuoi sforzi
e sacrifici fossero coronati in giorno dalle
soddisfazioni che meriti: ma forse anche
quello non ha importanza, quello che importa
è che tu sia un artista. E di questo sono
sicuro. Saluti carissimi Breve

che mi ha dato ed è in questi giorni in l'annimo
sereno degli ^{non} inquilini spediti dalla mia casa. Alla
sua vanno tutti e sono circa quaranta quasi tutti sono
o bambini veri comp. fino alla fine del loro hardamente
Bene se voglio essere tua loro. lei mi farà bene, sarà
l'unico fatto che non mi farà dispiacere dell'avvenire.

Lino Breve, speriamo che lei sia fatto
più e ci si possa ritrovare più calmi. Te tornerò
sempre a Poulvostina, se appena tanto questo inferno
me ne tornerò alla mia terra.

Saluti cari la tua signora ed una cello
athacis a te

Fumagalli

Due brani dall'epistolario di Breveglieri e Fumagalli: Breveglieri antepone Matisse a Giorgio Morandi, a cui, in questo stesso testo del 1941, contrappone inoltre l'umanità di Rousseau il Doganiere; e Fumagalli, in questa lettera del 18 agosto 1943 spedita da Barlassina, Milano, a Robbiate, Como, afferma di voler tornare a Milano per potere "forse evitare un incendio, salvare una vita" sotto i bombardamenti. Questi scritti sono inediti.

primo, fino alla morte avvenuta a 46 anni, nel 1948, soltanto pittore; l'altro, che tuttora, a 91 anni, dirige la Galleria delle Ore, pittore ma anche operatore culturale.

"Breveglieri avrebbe potuto imbo-
scarsi", racconta oggi la moglie Tere-
sa, "ma preferì andare soldato. Diceva
che voleva essere come tutti gli altri,
che non voleva avere rimorsi. Però
poi in caserma stava male, si sentiva
solo, e soffriva anche per la mancanza
di soldi". La vita militare, nelle lettere
dell'artista, è soprattutto monotonia:
"Scarponi, cappellone, fasce, cinturo-
ni, gavette, scarpe, ramazze e molto
sporco e molta puzza... Ha piovuto
per 5 giorni di fila. Grigio il cielo, gri-
gio verde il resto... Molto meglio esse-
re a casa, caro Fuma. Non si tratta di
combattere. Si tratta di fare il vecchio
territoriale".

Ricorda ancora Teresa Breveglieri:
"Ha girato sette caserme in provincia
di Bergamo e a Brescia, alla fine è tor-
nato a Milano. A Brescia poteva di-
pingere: per farlo lavorare avevano
liberato un angolo dell'infermeria. Ha
fatto il ritratto alla moglie del maggio-
re, e molti disegni di soldati".

Nonostante le difficoltà, Cesare
Breviglieri riesce a lavorare a quadri
importanti: dipinge "Il ballo", che vor-
rebbe mandare al Premio Bergamo,
ma non è pronto in tempo; e "Il rancio
della territoriale", dove i soldati in fila
con la gavetta in mano, nel cortile del-
la caserma, comunicano il senso di co-
strizione della vita militare, ma anche
la vivacità della loro età giovanile, che
il pittore quasi quarantenne volentieri
rivive.

Intanto, nelle lettere si discute d'ar-
te: Giovanni Fumagalli apre le ostili-
tà, affermando che Henri Rousseau e
Giorgio Morandi, pur così diversi tra
loro, suscitano in lui la stessa emozio-
ne, e quindi gli appaiono ugualmente
grandi: "Morandi fa bene a seguire la
sua strada come tu segui la tua, l'im-
portante è che ciascuno di noi dia cor-
po con la maggior forza possibile a
quanto di profondo, di intimo ha da

dire". Ma Breveglieri non si lascia troppo convincere e replica: "Rousseau mi dà il senso dell'umano; Morandi no... Morandi è un alchimista in cerca di formule, Rousseau è un poeta della natura, della vita che lo circonda".

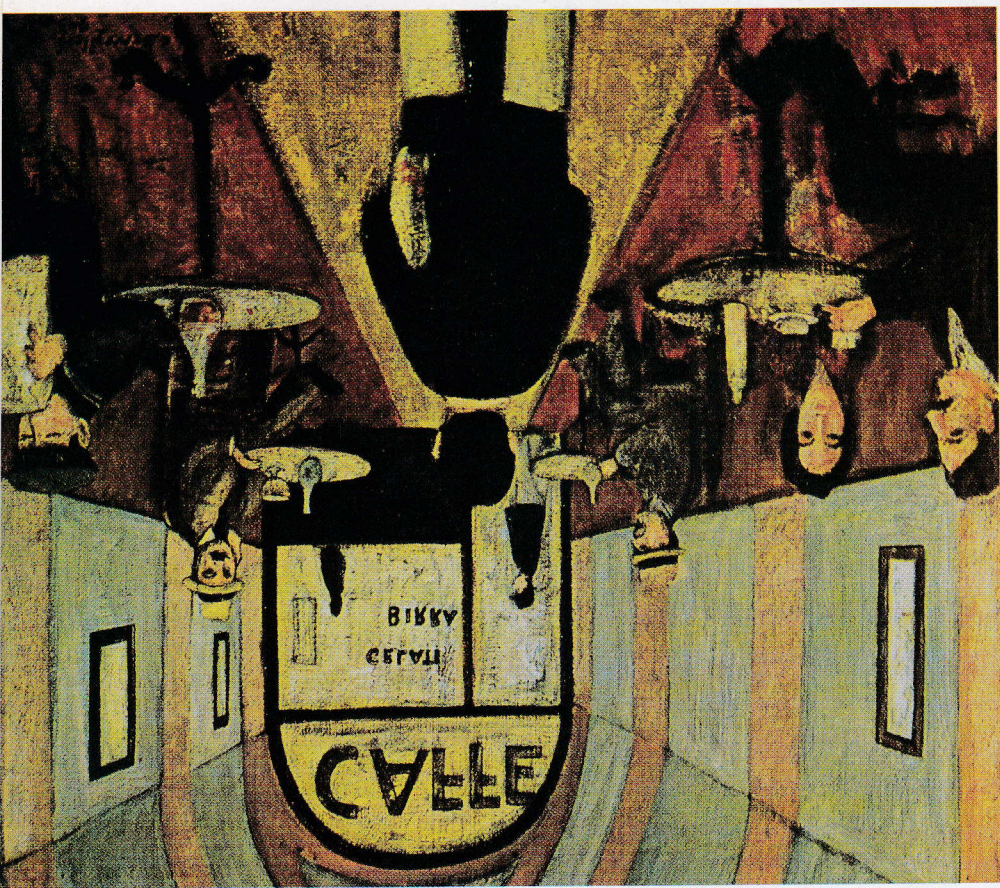
Fer capire meglio questa amichevole polemica, bisogna riconsiderare il percorso artistico di Breveglieri. Sul finire degli anni Venti e nei primi anni Trenta, il pittore si muove nell'ambito della corrente novecentesca: "Il muro-tore", datato intorno al 1930, ha una monumentalità vicina a quella di Mario Sironi, addolcita però dalla luce primaverile e dalla tenerezza della scena ripresa dal vero. Risulta evidente, da dipinti come questo, che Breveglieri non è mai stato un pittore naïf, è stato anzi un artista consapevole e padrone dei propri mezzi, capace di costruire la figura nello spazio con grande sapienza.

Le figure ingenuie, contornate come pupazzetti infantili, che animano tante sue opere degli anni Trenta e Quaranta, sono quindi espressione di una precisa scelta artistica, fatta in seguito al soggiorno parigino del 1930-31. La svolta nel suo lavoro è determinata dall'incontro con la pittura di Amedeo Modigliani, e ancor più con quella del Doganiere Rousseau e di Maurice Utrillo: in loro l'artista trova quella che gli appare la via della modernità, l'uscita dal classicismo novecentista per un'arte più fresca, più vicina alla natura e alla vita. E tuttavia l'impianto novecentista non verrà mai meno del tutto, così come l'ispirazione metafisica: le figurette abbozzate alla brava si dispongono in uno spazio architettonico e prospettico di esattezza quattrocentesca.

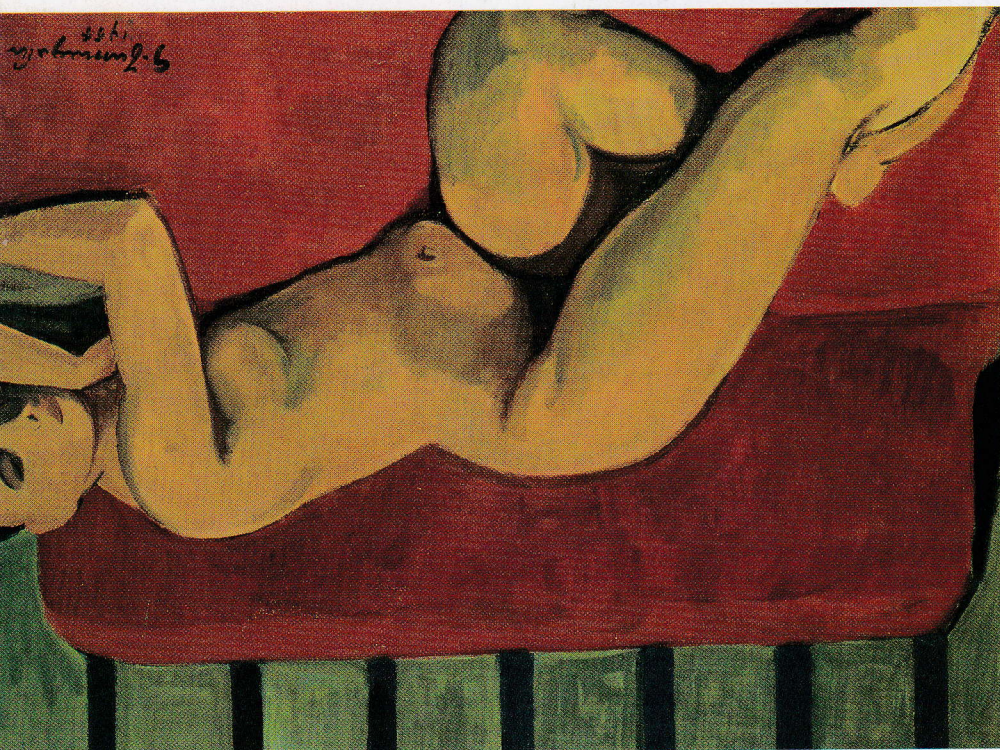
La corrispondenza tra i due artisti s'interruppe nel 1942, con il congedo di Breveglieri, per riprendere nel 1943, quando i bombardamenti lo costrincono a trasferirsi in campagna, l'uno a Robbiate, l'altro a Barlassina. Breveglieri riprende a dipingere con entusiasmo e nel febbraio 1943 scri-

(continua a pagina 134)

Cesare Breveglieri, "Il caffè", 1943, olio, cm 55x45; siamo in piena guerra. Una mostra dei due è aperta alla Galleria delle Ore, Milano, dall'8 gennaio al 5 febbraio.



Giovanni Funnagalli, "Donna sul divano", 1955, olio su tela, cm 62x83.



ve: "Io comincio in questi giorni, proprio in questi terribili giorni a trovare la pace del mio spirito. Mi astraggo completamente nel mio lavoro e la pazienza e la calma mi aiutano a trovare questa pace".

Le bombe su Milano dell'agosto 1943 provocano in Fumagalli una profonda crisi: "Ho visto cose che mi hanno fatto inorridire. Morti ai lati della strada, fuoco e fiamme per vie intiere, devastazioni enormi e mi sono chiesto che cosa sia l'arte al confronto della vita. Non l'ho rinnegata ma ho capito che abbiamo dato troppa importanza ad essa... E forse ho sbagliato, abbiamo sbagliato a collocarla più in alto, in una atmosfera rarefatta".

"Sono anch'io molto impressionato", replica Breveglieri, "per ciò che è accaduto e ciò che ancora dovrà accadere. Ho la fortuna però di trovarmi in un periodo di estasi disegnativa e ciò mi aiuta ad attutire i colpi in modo fantastico. Sono andato al fiume in certe oasi di pace di acque scorrenti e ombre freschissime. Ho ritrovato il gusto di picchiare la matita sulla carta e questo è quanto mi basta per so-

pravvivere al caos... Cerca di ubriacarti di lavoro. Disegna e troverai la pace". In un certo senso, Breve non è nemmeno sfiorato dal dilemma dell'amico Fuma, per lui non può esserci contrasto fra arte e vita: l'arte è la vita, tutta la vita, non c'è altro.

Sulle pareti della Galleria delle Ore, dall'8 gennaio al 5 febbraio, riprende il dialogo tra i due vecchi amici: sono esposti alcuni dipinti di Giovanni Fumagalli di quegli anni, alcuni ritratti e autoritratti dei due e una piccola antologia di pittura di Cesare Breveglieri, dagli esordi novecentisti all'opera degli ultimi anni, in cui l'artista sembra volersi scrollare di dosso anche i prediletti modelli francesi, per un approccio più libero e diretto al mondo della natura. "La pittura è bella perché è difficile", scrive Breveglieri a Fumagalli, "perché ti sfugge di mano. Se un giorno però la raggiungeremo ti garantisco che faremo una bella passeggiata con il cilindro in testa ed un sigaro avana in bocca, anche se le scarpe faranno acqua...".

Marina De Stasio